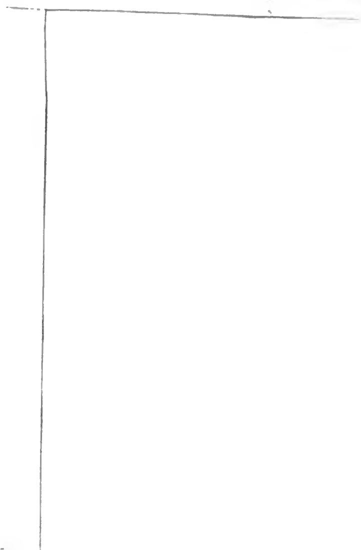




LETTERA DEL P. GERMON DELLA COMPAGNIA DI GESU'

AGLI AUTORI DEL GIORNALE DI VENEZIA.

Tradotta dalla Lingua Francese.



Ontentatevi (Signori) che io mi quereli in faccia del Pubblico d'un'atroce calunnia inferita nelle novelle letterarie del ventesimo terzo Tomo del vostro Giornale, all'articolo delle Novelle di Parigi. Io non voglio credere, che ella sia vostro ritrovamento; anzi mi persuado, che non vi siate indotti à pubblicarla, se non perchè l'avete ricevuta dal vostro Corrispondente di Parigi. Voi non siete (Signori) ben informati del carattere di quest' Uomo, mà la lettera, che egli vi hà scritto, ve lo farà conoscere: Contiene questa una calunnia la più nera, e tutto insieme la più insensata, che possa mai congegnarsi. Veramente l'astio, e il trasporto, che vi si ravvisano per entro dal principio sino al fine, doveano impedirvi di restar gabbati da una tal lettera: pure siete caduti alla rete, e avete creduto la calunnia: io però non debbo permettere, che il Pubblico rimanga come Voi ingannato. Se si trattasse d'una privata offesa fatta à me solo, potrei per avventura dispensarmi dal rispondere; mà dappoichè nell'atto di screditar me, si vuole annerire ingiustamente la riputazione d'un' Uomo di probità conosciuta; come poss'io non parlare, mentre per altro hò in mano la maniera di render palpabile la frode, e la stupidezza del Calunniatore? Ecco la sostanza del fatto.

Nella differenza, che s'è agitata trà il P. D. Coustant, e me, intorno à un passo di Sant' Ilario (l. 2. de Trinit. n. 27.) dove questo S. Vescovo dopo aver parlato de prodigi occorsi nella nascita del Salvatore, dice: *Ita potestatis dignitas non amittitur, dum Carnis humilitas adoptatur;* io hò sostenuto, che in luogo della parola *adoptatur*, si dovea leggere *adoratur*. Non sono io il primo, che abbia portata questa opinione. In fatti la voce *adoratur* si legge nell' antica edizione di Badio, nelle due susseguenti edizioni di Basilea, e in quella di Mireo, ch'è una delle più esatte, che corrano. Oltre à ciò Alcuino fin dall' ottavo Secolo, e Incmaro nel Secolo nono hanno sostenuto ancor essi, che Sant' Ilario scrivesse *adoratur*, e non gia *adoptatur*; e sino dalla loro età hanno amendue rinfacciato à Felice Urgelitano d'aver falsificato questo passo, col sostituire il verbo *adoptatur* à quello di *adoratur*, che vi era prima.

Nel decorso di questa controversia io hò fatto esaminare il Manoscritto, che si conserva negli Archivj della Basilica Vaticana, che passa per lo più antico di tutti. Il P. le Tellier, che all' ora si trovava in Roma, si compiacque di prendersi questo pensiero, e mi fe' intendere, che questo antico Manoscritto era alterato per l'appunto nel passo, di cui si disputava: che di mano del primiero Scrittore vi stava scritto *adoptatur*, mà che poi la pergamena era stata rasa, cancellate le due lettere *p* & *t*, e soprapposta vi la lettera *r* per formar la parola *adoratur*. Ora il vostro Corrispondente, nell' Estratto, che vi è piacciuto (Signori) di pubblicare, hà la baldanza di dire, che Autore di questa alterazione, della quale il P. le Tellier mi fè consapevole, tosto che l'ebbe scoperta, e della quale io, primo di tutti, hò fatto avvertito il pubblico, altri non è, che lo stesso P. le Tellier, e che egli in grazia mia hà commesso questa falsificazione. Questo è quel, ch' io chiamo col nome di nera, e folle calunnia, e udite per quali ragioni io parli così.

I. In primo luogo dico, che è follía attribuire al P. le Tellier la mutazione fatta nel Manoscritto della Basilica Vaticana. La ragione è chiara. 1. Questo P. non hà scorso

ſo queſto Manoſcritto, ſe non in preſenza dell' Eminentiſſimo Gozzadini, che allora era Cuſtode degli Archivj di queſta Baſilica, e del Signor Abate Zaccagni Sottobibliotecario della Libreria Vaticana. Chi ardirà di accuſare due Perſonaggi di tal carattere d'aver tenuto mano à queſta falſificazione, ò d'aver conſentito, ch'ella venga impunemente commeſſa? Avrà forſe il P. le Tellier potuto eſſere così deſtro, che ſotto agli occhi di due Uomini di tanta intelligenza abbia raſchiata la pergamena, tancellatine due caratteri, un' altro ſoſtituitone, ſenza che eſſi ſe ne accorgeſſero? Converrebbe eſſere ſenza ſenno per darſi ad intendere tali coſe. 2. Tanto è lontano, che il P. le Tellier ſia l'Autore del cangiamento fatto nel Manoſcritto, ch'egli è ſtato il primo à farlo conoſcere, e il primo à notificarlo. Eccovi ciò, che ſubito me ne ſcriſſe in data dei 19. d'Aprile 1707. ed io conſervo tuttavia l'originale della ſua lettera. - *Mi portai giovedì ſcorſo, come vi motivai agli Archivj della Baſilica Vaticana per vedere il Manoſcritto, di cui ſi tratta. Monſignor Gozzadini Cuſtode vi ſi trovò preſente col Signor Abate Zaccagni Sottobibliotecario della Libreria Vaticana. Il Manoſcritto è di beliſſimo carattere, e di quella lettera rotonda, che addimandano Saſſonica, come il noſtro Volume in quarto di S. Matteo, che avrete veduto nel Gabinetto; io almeno non ne hò veduto uno, che più lo ſomigli. V'era già ſcritto chiaramente* adoptatur, *mà il* p, *e il* t *ſono ſtati raſchiati, e v'è ſtato in luogo loro ſoſtituito un* r, *che raſſembra d'altro inchioſtro, e d'altra mano.* - A' dir vero, uno, che aveſſe egli medeſimo raſa la pergamena à fin di corrompere il Manoſcritto, avrebbe tenuto ſegreta la coſa più lungo tempo, ch'egli aveſſe potuto, ne ſarebbe ſtato il primo à farla avvertire. Ella è dunque una follía l'accuſare il P. le Tellier, ò il prenderlo ancora in ſoſpetto di queſta falſificazione.

II. Direte forſe, che non è maraviglia, che il P. le Tellier abbia notificata à me la mutazione fatta nel Manoſcritto, mentre il voſtro Corriſpondente ſuppone, che tal mutazione non ſia ſtata fatta, che di concerto con

 me,

me, e per compiacermi. Mà se io fossi stato complice della falsificazione, non l'avrei fatta fare, se non à fine di profittarne nel mio contrasto col P. D. Coustant, e avrei avuto premura di sopprimere la lettera d'avviso, che io teneva intorno à questo fatto. E pure questa lettera stessa io l'hò pubblicata; e se ne legge il contenuto nel mio libro alla pag. 446. Ecco le mie parole. - *Nel Manoscritto della Basilica Vaticana si legge presentemente* adoratur: *pure perchè io mi fò coscienza d'omettere nulla di ciò, che possa servire à rischiarare la verità, non dissimulerò una cosa, che il P. D. Coustant, per quello, che à me ne sembra, non hà saputa; ed è, che tempo fà in quel passo si leggeva* adoptatur. *Di tutto ciò mi hà dato contezza un' Uomo letterato, che à mia richiesta hà esaminato questo Manoscritto, e si è avveduto, che le due lettere* p, *e* t *erano state rase, per surrogare in luogo loro la lettera* r, *che è d'altra mano, e d'inchiostro differente.* - Bisognerebbe bene, che io fossi privo di senno, se dopo aver fatto à bella posta falsificare un Manoscritto per appoggiar la causa, ch'io sosteneva, io poi fossi il primo ad ammonire il Pubblico, che questo Manoscritto è falsificato in quel passo medesimo, che parla à mio favore.

Oltre di che qual motivo posso io aver avuto di farlo falsificare? Chi mi obbligava di grazia à parlarne, mentre il mio Avversario non s'era ancora servito contro di me di questa Autorità? Tanto più, ch'io era persuaso (come si raccoglie dalle parole del mio libro pur ora citate) che il P. D. Coustant non fosse all'ora consapevole, che la lezione originaria del Manoscritto era favorevole alla sua opinione. Vero è, che quando diedi alle Stampe il mio Libro, già egli n'era stato avvertito, e raccolgo dal vostro Estratto, che non si era mancato di fargliene giungere la notizia. Ed è verisimile, che questo fosse il motivo, ch'egli ebbe di fornirsi d'una fede autentica di questa mutazione, la quale però ad altro non serve, che à confermare con alquanto più di distinzione quello stesso, che il P. le Tellier mi aveva scritto nove Mesi prima. Questa fede autentica il P. D. Coustant ebbe riguardo (come

me

me egli medesimo lo confessò) di tenerla segretissima, e da una simile precauzione io argomento, che il P. si aspettasse, che scrivendo io contro lui fossi per fare gran forza sopra la lezione alterata del Manoscritto, e fossi per asserire in maniera assoluta, che in esso si legge *adoratur*, dissimulando, che questa parola sia stata surrogata in decorso di tempo all' antica voce *adoptatur*. Mà se egli hà creduto questo di me, come v'è luogo à presumerlo, ei mi conosce assai male; e dovrebbe anzi edificarsi della sincerità, colla quale hò raccontato quello, ch' io sapeva sù questo punto, avvegnache potesse più tosto nuocere alla causa, che io sosteneva. Da questa medesima professione, ch' io fo di sincerità, è provenuto, che io di più gli suggerisca à mio disfavore l' Autorità d' Agobardo di Lione, non oppostami da lui, la qual contiene l' obbiezione di più nerbo, e di più apparenza, ch' egli potesse farmi. Coloro, che in simili litigi cercano più di vincere, che di scoprire la verità, giudicheranno senza fallo, che io abbia fatto anche troppo, e questo sia stato un contravenire alle regole dell' arte, somministrando al mio Avversario le armi più gagliarde, con cui potermi far guerra: mà dovranno ancora confessare, ch' io in ciò hò proceduto con piena ingenuità, e candidezza.

Voi non eravate informati (ò Signori) di questi fatti, ancorche per altro rimangano autenticati da ciò, che si può vedere nel mio libro: e avreste ben potuto consultarlo prima d' inserire nel vostro Giornale l' Estratto ingiurioso, che vi si legge. Ora, che tutte queste cose giungono alla vostra notizia, dite il vero, non restate Voi alquanto sorpresi d' aver adottato senza il dovuto esame un' Estratto, che contiene una calunnia così palpabile come questa? Mà quanto più sorprese resteranno le Persone d' onore in accorgersi, che quel medesimo, sù la di cui fede Voi avete divulgata questa stessa calunnia, non hà altro fondamento, su cui appoggiarla, che una nuova impostura? Questo è quel, che mi rimane à mostrarvi.

III. Dico dunque in terzo luogo, che tutte le pruove del Calunniatore si rigirano sopra una falsificazione commessa

messa da lui medesimo. La sua calunnia (Voi sapete s' io dico il vero) non è appoggiata ad altro, che alla testimonianza autentica stampata nel libro del P. D. Coustant, la qual testimonianza vien dal Calunniatore tradotta così. *Dieci Persone riguardevolissime*, (dic' egli) *essendosi portate alla Biblioteca Vaticana, esaminarono, lessero, rilessero con incredibile diligenza il passo, di cui si disputa, e ritrovarono, che ultimamente, e assai di fresco era stato corrotto, e ritoccato con inchiostro novello, e affatto moderno; di maniera però, che si scorgeva evidentemente, che prima si era letto in quel luogo* adoptatur *poichè le sillabe* ado-atur *vi si vedevano intere, senza che fossero state tocche, e che in luogo delle due lettere* p, *e* t *cancellate in mezzo alla parola, s' era posta la lettera* r. - In questa maniera il vostro Componitore d' Estratti falsifica svergognatamente il testo dell' atto, ch' ei produce. Dice francamente, che le dieci Persone, che esaminarono il Manoscritto il dì 15. Decembre 1707. hanno giuridicamente deposto, che *esso è stato corrotto ultimamente, e assai di fresco, e ritoccato con inchiostro novello, e affatto moderno*. E queste dieci Persone, alla testa delle quali è l' Eminentissimo Gozzadini, quel medesimo, sotto a gli occhi del quale il P. le Tellier aveva esaminato il Volume: queste dieci Persone (dico) depongono unicamente, che in luogo delle due lettere, che sono state rase, è stata sostituita la lettera *r* la quale è d' altra mano, e d' inchiostro più nero, più recente, e diverso da quello, con cui è scritto il Volume, di cui parliamo: *Inspatio interiecto duarum litterarum erasarum, loco earum, alia manu, & nigriori, & recentiori atramento, & diverso ab eo, quo scriptus est Codex, & Chirographum supradictum, superposita est littera r*.

V' è una gran differenza trà 'l dire, che la lettera *r* è scritta con inchiostro differente, più nero, e più fresco di quello del Manoscritto, e il dire, ch' ella è scritta con inchiostro *molto fresco, novello, e affatto moderno*. Può questo inchiostro esser più nero, e più recente di quello d'un Manoscritto, che vien creduto del sesto Secolo, e in tanto non esser freschissimo, e affatto moderno. Il P.D.Coustant

molto

molto più sincero di chi v' hà inviato l' Estratto del suo Libro, hà giudicato ancor esso in simil maniera, e s' è contentato, di dire al più, che non è mancato chi sospetti, che un tal cangiamento sia stato fatto à dì nostri; mà non s'inoltra, come fa l' Autore dell' Estratto, à dire, che l'atto autentico, ch'ei produce, ne fa fede, poichè in tal caso questo medesimo atto lo smentirebbe Quanto à me, difficilmente m' induco à credere, che questa mutazione sia così moderna, ò fatta con mala fede; e più tosto m' immagino, ch' ella sia opera di persona, che fosse persuasa, che la vera lezione di quel testo effettivamente portasse *adoratur*. E' ben vero, che quantunque ne scusi l' intenzione, non posso approvare la libertà usurpatasi di cancellare la scrittura originaria; essendo questo un' ardimento totalmente indegno di scusa. Mà ò la mutazione sia fresca, ò nò, ò sia fatta con mala fede, ò al contrario, questo non è il punto, che si agita presentemente. A' me basta l' aver provato, che le dieci Persone, che hanno sottoscritto l' atto autentico impresso nel libro del P. D. Coustant, non dicono, che il Manoscritto *è stato corrotto ultimamente*, *e assai di fresco, e ritoccato con inchiostro novello, e affatto moderno*, come il vostro Corrispondente di Parigi fa, ch' essi dicano, con un' impostura, della quale non si troveranno così frequenti gli esempj. In tanto sù questa impostura unicamente è fondata la calunnia, della quale per altro vi hò già mostrata la falsità.

Voi (Signori), che avete fatta correre questa calunnia, siete in obbligo di ripararvi. Non dubito, che non siate per farlo senza dimora. Che se mai differiste à render al P. le Tellier, ed à me la giustizia, che ci dovete, datemi licenza di dirvi, che in questo caso disonorereste voi medesimi, vi rendereste complici d' un' atroce calunnia, e in oltre dareste occasione à chi non è pienamente persuaso della vostra sincerità, di credere, che tutto questo sia stato vostro lavoro, e che quello, che avete dato fuori come inviatovi da Parigi, Voi l' abbiate fabbricato in Venezia. Lascio, che consideriate, se vi metta conto di lasciare di Voi nelle menti del Pubblico un' impressione così svantaggiosa come questa. Io sono con tutto il rispetto &c.

Ap-

Approvazioni, e Permissioni di questa Lettera, come nell' Originale Francese, impresso nella Stamperia della Vedova di Antonio Lambin.

APPROVAZIONE.

Io hò letta la lettera del R. P. Germon della Compagnia di Gesù agli Autori del Giornale di Venezia, nella quale io non hò trovato cosa alcuna contraria alla Fede e ai buoni costumi, A Parigi li 10. Giugno 1716.

Tournely.

PERMISSIONE.

Veduta l' approvazione del Sig. Abate Tournely Dottore di Sorbona, permesso di stampare li 14. Giugno 1716.

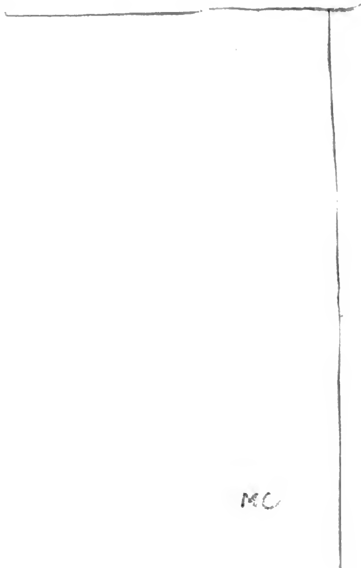
M. R. de Voyer d' Argenson.

Registrata sopra il Libro della Comunità dei Librari, e Stampatori di Parigi al num. 1034. Secondo le regole, e particolarmente l' arresto del Parlamento dei 3. Decembre 1705. A Parigi 3. Luglio 1716.

Sottoscritto De Laulne Sindico.

§. Di lettera, trasmesso da persona autorevole, nel mentre, che la presente traduzione disponevasi per la stampa.

Vidi, sono più di due anni, in Verona, dove allor ero, l' antico Codice del Signor Marchese Scipione Maffei scritto à mano in larga pergamena, e ciò che posso asserire è solamente I. che in esso il passo di S. Ilario è quale appunto il P. Germon ha sostenuto, che dovess' essere, leggendovisi chiaramente *adoratur* : II. che una volta in quel luogo è stato scritto *adoptatur*, avendomi il detto Signor Marchese fatto osservare i segni dei caratteri, che compongono questa parola, la quale al presente si vede raschiata. Altro io non posso affermare, perchè essendo allora affatto digiuno di questa questione, poca riflessione vi feci.


MC



